

DISPERSIONE NELL'AMBIENTE

Quando ero il giovane amico di alcuni giovani pittori, dei quali avveniva anche che mi capitasse di seguire i lavori nel- 1' atto stesso della loro realizzazione, mi sgomentava, letteralmente, constatare come tali lavori (nelle cui linee che vedevo tracciare mi pareva venisse rifinandosi sotto i miei occhi nientemeno che la storia) venivano poi dati via al primo che ne faceva richiesta, a titolo di regalo o anche (raramente) di acquisto.

Io ero abituato al non meno sottile lavoro della scrittura verbale, e forse già dei miei primissimi collages, e per il mio lavoro vedevo la prospettiva della stampa (anche per i collages, che per me erano, e rimangono, realizzati sempre in vista della stampa, che oltretutto perfino li migliora nell'aspetto compattandoli), prospettiva che mi pareva valesse a salvare i lavori dalla perdita irrimediabile. Ma il dare via i lavori da parte dei pittori (a ciò predisposti) era proprio una tale perdita e, con essa, anche quella della possibilità di ulteriori confronti dell'autore con il proprio lavoro. Eppure è legge generale che qualsiasi cosa si produca, sia prodotta precisamente in vista della sua dispersione nell'ambiente, cosa che non contempla affatto il controllo dell'autore. Perché si tratta proprio di dispersione, che è cosa diversa dalla destinazione specifica (=significato, che è sempre transitorio), destinazione che le opere 'creative' non possono avere, altrimenti sarebbero soggette a scadenza (e non l'hanno nemmeno quando presentino riferimenti contingenti, dediche ideali o esplicite, ecc.), come i medicinali. La riflessione, in verità, nasce dal mio sempre nuovo stupore davanti all'incondita sterminatezza della produzione dei poeti (al cui confronto quella dei pittori si direbbe inferiore: ciò che produce un pittore non nasce, a rigore, per essere riprodotto in copie), anche a volerla circoscrivere ai casi in cui appare raccolta in volume (ma, intanto, appare ormai avanzata la pratica della diretta immissione dei testi su *internet*). Il caso dei pochissimi (relativamente) libri poetici che beneficiano di qualche riscontro (nel milieu!) sembrerebbe voler avallare una produzione di momento, tipo e riscontro destinati ugualmente a disperdersi senza apprezzabili tracce. Pare piuttosto che l'immane dispersione vada considerata come rientrante nella più generale legge dell'immane spreco della vita, che deve essere proprio ciò da cui deriva la particolare soddisfazione di quando si attende a qualcosa dal buon fine immediato. Ma resta che quello dei libri poetici è solo il caso particolare di produzioni del tutto gratuite che l'ambiente sociale, così come secerne attraverso impensabili meati, allo stesso modo dissipa e disperde. Può allora succedere che riescano a formarsi sedimentazioni e veri e propri banchi di memoria detritica, in cui si pratichino saggi di scavo archeologico di materiali ormai inerti. A volte se ne recuperano lacerti più o meno ampi, purché si avverta che la loro conservazione non si deve affatto alla qualità del prodotto.

